

Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 9,1-41 (forma breve 9,1.6-9.13-17.34-38)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

Riflessione

22-03-2020

Distanziamento sociale!

Con questo termine si intende un insieme di azioni di natura non farmacologica per il controllo delle infezioni volte a rallentare o fermare la diffusione di una malattia contagiosa.

Queste azioni si stanno traducendo in un distanziarci l'uno dall'altro, che tradotto vuol dire evitare di stare vicini per scongiurare un eventuale contagio.

Parto da qui!

Il vangelo di oggi ci propone l'episodio del cieco nato. Attorno a quest'uomo si muovono tutta una serie di personaggi che, nel modo in cui si pongono, sono abbondantemente distanziati.

Sono distanziati i discepoli che guardano al cieco come un contenitore di colpe e di peccati, che sia lui o la sua famiglia l'importante è che non riguardi loro.

Sono distanziati gli amici che dinnanzi all'interrogativo se quell'uomo è colui che era cieco rimangono ancorati alle loro idee e fissazioni non ritenendo che la storia possa prendere un altro corso, che quel loro amico possa essere diverso dalla loro immagine.

Sono distanziati i farisei che bloccati dentro regole e leggi religiose, in nome di Dio, si negano la possibilità proprio di scoprire il modo in cui il Signore si propone. Negano la realtà per non doversi vedere come sono dentro, cosa c'è e quello che alimentano ogni giorno.

Sono distanziati i genitori che per paura di doversi coinvolgere scelgono di non compromettersi, di rimanere staccati senza dire ciò che è la realtà.

Naturalmente, in tutto questo c'è chi non si distanzia, anzi Gesù si compromette con tutto se stesso, perché desidera che quell'uomo possa sperimentare il significato non tanto di vedere, quanto di essere visto. Il Maestro è più per lo "stanziamiento" sociale, inteso proprio come insediamento. Egli è il Verbo che ha posto la sua dimora nell'umanità e da quel momento è stanziato nell'uomo perché ciascuno possa sentire di essere dimora di Dio.

La differenza tra essere distanziati o stanziati la fa una cosa sola: l'Amore. Tutti hanno già deciso come la storia deve finire, l'Amore invece è sempre aperto, perché non si preoccupa solo della fine di un cammino, ma anche del suo inizio e del suo sviluppo; l'Amore accompagna sempre.

E Gesù ama quest'uomo nato cieco da prima che sapesse di non vedere.

Questi giorni che verranno saremo ancora chiamati a vivere questo distanziamento sociale. Facciamolo, perché è la nostra responsabilità di cittadini che guardano al bene di tutti. Ma non distanziamoci affettivamente, anzi riconosciamo il nostro essere casa divina perché questo sarà l'ulteriore elemento che ci permetterà di riconoscerci profondamente uniti nella distanza.

Vi aspetto tutti...

Buona domenica!

Nello